

CORRIERE DEL TRENTO

C

Provincia La mossa dopo che Rossi aveva depotenziato la proposta firmata da quattromila trentini

Partecipazione, si muove Roma

Democrazia diretta, Dorigatti trasmette gli atti. La Farnesina coinvolgerà l'Europa

Il caso del disegno di legge sulla democrazia diretta sterilizzato in consiglio provinciale dalla giunta finisce al ministero degli esteri. L'obiettivo è ottenere il parere della commissione Venezia e riaprire la discussione in consiglio.

a pagina 3 **Papayannidis**

Istituzioni | Le sfide

Democrazia diretta, il caso alla Farnesina

Il disegno di legge di iniziativa popolare sterilizzato da Rossi inviato da Dorigatti al ministero degli Esteri. L'obiettivo è ricevere il parere della Commissione di Venezia e riaprire la discussione in Consiglio

L'iter



● I promotori del disegno di legge sulla democrazia diretta hanno chiesto il parere della Commissione di Venezia

● Il presidente del Consiglio, Bruno Dorigatti (foto) si è attivato inoltrando la richiesta

TRENTO Finisce al ministero degli esteri il caso del disegno di legge sulla democrazia diretta con le firme di 4.000 trentini sterilizzato in Consiglio provinciale dalla giunta. A inviare le carte a Roma, dopo la traduzione in inglese, è stata la presidenza del Consiglio provinciale a cui il comitato si era rivolto con la mediazione di Luca Zeni, presidente della prima commissione. Dalla Farnesina gli atti saranno girati al Consiglio d'Europa al cui interno opera la Commissione di Venezia, un organo consultivo che si occupa di democrazia diretta i cui atti sono stati sottoscritti nel 2007 anche dalla Provincia di Trento. Il comitato, che da lunedì si costituirà in associazione permanente, punta a ottenere il parere della Commissione, non vincolante ma comunque pesante politicamente, per poi riaprire l'iter consiliare in commissione con uno strumento di pressione difficilmente eludibile da Piazza Dante.

Lo scontro

Il disegno di legge di iniziativa popolare è stato discusso in Aula lo scorso luglio. La versione iniziale, cinquanta articoli, è stata stravolta da una raffica di emendamenti con cui la giunta ha lasciato in piedi, ridimen-



Nella capitale il palazzo della Farnesina, a Roma, sede del ministero degli affari esteri

sionandone comunque la portata, solo 11 articoli. Il Pd — stretto tra l'esigenza di evitare la collisione con la giunta e di non deludere le aspettative dei firmatari — aveva preparato alcuni subemendamenti da presentare durante la discussione dell'articolato. Discussione che non si è mai aperta, perché il comitato ha chiesto il ritorno in commissione con la contestuale di domanda di un parere alla Commissione di Venezia.

Due settimane dopo, il 30 lu-

glio, in prima commissione la giunta aveva rifiutato di sottoporre il proprio testo ridotto alla Commissione di Venezia, ribadendo che «il giudizio dell'organismo non è vincolante». Nei mesi successivi Piazza Dante non ha risposto alle richieste dei proponenti di concretizzare in un disegno di legge un proprio disegno di legge sulla democrazia diretta che andasse al di là della sforbiciata al testo del comitato. Un segnale, invece, è arrivato da Palazzo

Trentini, dove il presidente Bruno Dorigatti ha attivato i canali istituzionali recapitando al ministero degli esteri il testo tradotto in inglese del disegno di legge popolare «snobbato» dall'esecutivo.

La tattica

La mossa non ha un valore giuridico vincolante, ma un fondamento politico chiaro: quello di mettere a nudo la contraddittorietà della linea della Provincia. Il Trentino ha sottoscritto gli atti della Commissione di Venezia sposando i principi della democrazia diretta, salvo poi non passare ai fatti quando quattromila cittadini hanno sottoscritto un disegno di legge popolare che, tra le altre novità, si proponeva di introdurre il referendum propositivo a quorum zero vincolante: un comitato propone un disegno di legge, la politica ha facoltà di presentare una controproposta e poi i cittadini sono chiamati a scegliere nell'urna. Si tratta del punto più innovativo e anche maggiormente avversato dall'esecutivo che aveva proposto, in alternativa, il quorum zero per il referendum consultivo.

La Commissione di Venezia si pronuncerà non prima di qualche mese; nel frattempo il comitato, dopo tre anni di atti-

ività, si strutturerà in associazione. L'appuntamento è per lunedì alle 20, in via della Saluga, nei locali della scuola di preparazione sociale: hanno già aderito tra gli altri Alex Marini e Stefano Longano, primi firmatari della legge di iniziativa popolare, Jacopo Zannini (Sel), Daniela Filbier, ex segretaria del circolo pd di Lavis, Ruggero Pozzer, Vincenzo Caff.

Il bilancio

Qualche passo avanti, però, è stato compiuto. Non sul terreno degli strumenti referendari provinciali, ma nei comuni. La legge regionale sul nuovo ordinamento dei Comuni approvata un mese fa dal Consiglio regionale ha introdotto, grazie ad alcuni emendamenti presentati dai 5 stelle e accettati dall'assessore regionale Josef Nogler, il referendum confermativo a quorum zero per le modifiche agli statuti comunali, l'opuscolo informativo per le votazioni comunali, e una soglia massima per il quorum di partecipazione ai referendum comunali, eccetto quelli per la fusione dei comuni: il tetto minimo è 30% per i comuni con meno di 5.000 abitanti e 25% per i comuni con più di 5.000 abitanti.

Alessandro Papayannidis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Per ottenere partecipazione serve credibilità»

Marini: piano della salute snobbato perché si sa che i politici non hanno propensione all'ascolto

TRENTO «Non mi stupisco se la consultazione sul piano della salute abbia avuto un avvio poco partecipato». Alex Marini, primo firmatario del disegno di legge sulla democrazia diretta, evidenzia più di una criticità.

Alla fine di un 2014 molto animato nel settore della sanità, l'assessora alla salute Donata Borgonovo Re ha dovuto rivolgere un appello pubblico alla partecipazione dei tecnici del settore, invitandoli a fornire online proposte e pareri per costruire il piano per la salute. Perché quando vengono proposte occasione di partecipazione queste non vengono colte dai cittadini?

«La prima considerazione riguarda il tempo. Chiedere un parere o invitare ad avanzare proposte è solo un passaggio all'interno di un processo più lungo, che nasce

dalla presa di coscienza dei temi trattati. Mi spiego: in Svizzera prima dell'inizio dell'anno il governo rende noti quali sono i temi che nei dodici mesi successivi verranno posti in procedura di consultazione e indagini conoscitive. Viene dato ai Cantoni, ai partiti e ad altre cerchie interessate il tempo di studiare le questioni e di esporre il proprio parere».

Ma il Trentino non è la Svizzera.

«Nel disegno di legge che avevamo proposto in luglio c'era un articolo, poi eliminato dagli emendamenti della giunta, che impegnava Consiglio e giunta provinciale "prima dell'approvazione di leggi, regolamenti e atti amministrativi generali" a promuovere "la consultazione degli interessati", anche mettendo a disposizione la documentazio-



Primo firmatario Alex Marini

ne che sta alla base degli atti proposti. Ma c'è anche un'altra questione».

Quale?

«La credibilità. Non sono sorpreso che siano pochi i soggetti a condividere le osservazioni sul piano della salute, perché finora i politici non hanno dimostrato alcuna propensione all'ascolto. Borgonovo non dovrebbe scandalizzarsi, ma fare il mea culpa. Se i medici non sono ascoltati quando si riorganizza la sanità, se si introducono i ticket nonostante le molte voci contrarie che invitano a recuperare le stesse cifre con qualche decisione organizzativa coraggiosa, passa il messaggio che la politica non ascolta. E allora non si partecipa».

A. Pap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA